

La Ue commissaria il governo, ma in Italia la situazione è bloccata. E il premier vede l'uscita dal tunnel... per sé

L'Italia diventa la malata d'Europa Berlusconi pensa a ricandidarsi

di Bruno Miserendino

“Misure per la crescita? Qualcosa ci inventeremo”. Ce la farà l'Italia? “Io non sono mai stato bocciato nella vita”. In queste frasi, pronunciate a più riprese da Berlusconi in questo terribile autunno, c'è tutto quel che serve a spiegare la situazione in cui si trova il Paese. Drammatica ma sempre imbevuta di grottesco. Dove è abissale la distanza tra quello che si fa e ciò che servirebbe. C'è un governo che a detta di tutti, dalla Confindustria ai sindacati, non riesce a fare nulla. Bocciato e commissariato dall'Europa. C'è un premier disperato eppure irriducibile, che chiede tempo solo per se stesso. C'è un Paese che invece di tempo ne ha già perso troppo e che avrebbe bisogno di uno scatto d'orgoglio, ma che appare anche diviso e molto, molto confuso. È tornata la violenza, l'antipolitica cresce come un fiume in piena, l'opposizione cerca ancora la strada giusta, l'insoddisfazione non riesce a diventare progetto credibile. Il vero miracolo è che l'Italia sia ancora in gioco.

La situazione è tale che prima e durante i vertici cruciali di fine ottobre in cui l'Europa ha chiesto conto all'Italia della serietà delle sue intenzioni, il presidente Napolitano ha dovuto tessere le fila della diplomazia al posto di Berlusconi. Il premier è considerato inaffidabile da tutte le cancellerie che contano e i punti di riferimento dell'Italia, a livello internazionale, sono diventati inevitabilmente il Capo dello Stato e Mario Draghi. Questa realtà è diventata plasticamente imbarazzante alla fine del primo vertice europeo, quello di domenica 23 ottobre, quando i giornalisti hanno chiesto a Merkel e Sarkozy cosa pensassero degli impegni presi da Berlusconi. I due hanno risposto con un sorriso tra lo scherzo e la commiserazione che ha fatto il giro del mondo. Di più: hanno aggiunto in modo umiliante l'osservazione che sono ormai solo l'Italia e la Grecia, e nemmeno più la Spagna, i problemi dell'Europa. Molto peggio che una bocciatura.

“Berlusconi – ha ironizzato Casini – si è comportato come un ragazzino che arriva all'esame e si accorge di non aver studiato”. Il premier pensava che bastasse qual-

che annuncio a placare le preoccupazioni ma evidentemente il giochetto non funziona come in Italia. La Ue ha preteso impegni scritti, dicendo esplicitamente che si fida della serietà delle istituzioni politiche e finanziarie italiane. Appunto, Napolitano e Draghi. Si dirà che il presidente francese e la cancelliera tedesca, peraltro leader conservatori, hanno fatto male a offendere così Berlusconi, che è pur sempre il premier scelto dagli italiani, perché hanno indebitamente offeso un Paese comunque decisivo in Europa. Ma forse è ora che gli italiani, quelli che non l'hanno ancora fatto, vedano la realtà nella sua crudezza. E la realtà è che nel mondo globale, le immagini (e le intercettazioni) girano in fretta. Nei giorni precedenti il vertice, mentre Merkel e Sarkozy si vedevano in continuazione per organizzare qualche argine in difesa della barcollante Europa, Berlusconi faceva di tutto per destare i sospetti peggiori. Incapace di inventarsi alcunché il premier rinviava di giorno in giorno le annunciate misure per la crescita, rinviava la nomina del governatore della Banca d'Italia, litigava con il ministro Tremonti, attaccava giudici e giornali e si preoccupava di ringraziare Scilipoti e la sua risicatissima maggioranza acquistata a peso d'oro. Per ogni voto che gli dà la salvezza, il premier deve offrire posti di governo. Uno scandalo impensabile in un Paese civile, al limite del reato. I giornali ne hanno parlato, l'opposizione ha strillato, ma alla fine non è accaduto niente. La grande differenza dell'Italia, rispetto agli altri Paesi occidentali, è l'assuefazione alle nefandezze. Più se ne commettono, e meno sembrano nefandezze.

Eccolo, il punto. Il sistema è bloccato, e nessun meccanismo istituzionale può imporre il cambiamento di un governo, ancorché screditato e inetto, se non c'è un sussulto di responsabilità nella maggioranza che lo sostiene. Infatti da almeno due anni, viene evocato il rischio di un declassamento complessivo del Paese, senza che nulla accada a livello politico e istituzionale. È come se un grande imbuto fosse tappato, e l'acqua girasse vorticosamente ma uscendo dai bordi. Un malato che prende medicine sba-



gliate alla lunga peggiora, ma non sembra un paradosso, l'unico che potrebbe trarre vantaggio dal peggioramento è proprio Berlusconi, ossia una delle cause della malattia.

Eccolo, l'altro punto. Come dimostrano tante analisi, nonostante tutto, la percezione che in Italia si ha della crisi e della impresentabilità di Berlusconi è molto diversa da quella dell'Europa. Tanto per cominciare gli elettori si informano in gran parte dalle reti Rai e Mediaset, e lì l'esecutivo e il premier vengono descritti in salute e laboriosi. Le divisioni appaiono sfumate e la parola d'ordine è quella di palazzo Chigi: non c'è alternativa a questo governo. È vero, la realtà ha fatto irruzione nelle famiglie nonostante i tg: i sondaggi dicono che la popolarità del premier è ai minimi, e che questo esecutivo è considerato inadeguato dalla maggioranza di italiani. Ma i sondaggi e le elezioni (vere) in Molise dicono anche altre cose. Ad esempio: il Pdl (che presto non si chiamerà più così), è ancora il primo partito. La Lega è in affannosa difficoltà, divisa in due blocchi e incapace di staccare la spina. Ma l'insieme dei voti del Car-

roccio e del Pdl definisce tuttora un blocco sociale enorme, vicino al 38-40% dei voti, che aspetta solo di essere rinsaldato da nuove parole d'ordine. Secondo, l'opposizione è in vantaggio ma rischia di disperdere parte del consenso se non esplicita una strategia chiara, un'alleanza definita e un leader riconosciuto. Si dirà che lo stallo è obbligato, e che il Pd è costretto ad attendere le mosse di Casini. Ma è una mezza verità. Si sa che il leader del Terzo Polo deciderà solo all'ultimo come e dove andare e nel frattempo Berlusconi avrà buon gioco nell'enfatizzare l'indeterminatezza del campo avverso. Non gli mancano i mezzi per diffondere il messaggio, come si vede già.

Terzo, è vero che il bacino del centrodestra si è ristretto ma i semi della divisione e della frammentazione insidiano di più il centrosinistra. Grazie al movimento di Grillo il centrodestra ha conservato il Molise, proprio come l'anno scorso aveva espugnato per poche centinaia di voti il Piemonte. Ha rivinto un governatore plurinquisito. Berlusconi, giustamente, esulta: "Lunga vita a Grillo, è il nostro migliore alleato",

ha detto ai suoi. In effetti, in un sistema bipolare, se un potenziale elettore di centrosinistra, sceglie un candidato che non ha alcuna possibilità di sfondare, il danno è incalcolabile. Berlusconi sa fare i suoi calcoli. L'antipolitica, l'odio per la "casta" oggi formano un torrente in piena ma se farà danni li farà tutti a

sinistra, come è sempre storicamente avvenuto. Quando l'insofferenza dipinge tutti uguali sono i "meno peggio" che soccombono. Persino un movimento inedito e globale come quello degli indignati pone più problemi a sinistra che a destra. Bastava ragionare sul sabato nero di Roma, messa a ferro e fuoco da duecento

provocatori incapucciati. Lì era assente, come bersaglio, il governo. La stragrande maggioranza dei manifestanti, che era pacifi-

ca, ce l'aveva con le banche e Draghi, fresco presidente della Bce. C'è nel movimento un linguaggio utopico e primordiale che fa fatica a intendersi con quello della sinistra storica. E come tutti questi movimenti che nascono al di fuori e contro i canali tradizionali dei partiti e dei sindacati, anche quello degli indignati è permeabile all'estremismo e alla violenza. Ma quando i provocatori e violenti entrano in azione, comunque quei movimenti sono additati come figli della sinistra. E la sinistra, in questi casi, peggiora le cose, dividendosi subito tra chi pensa che si debba per forza seguire il movimento oppure solo ascoltarlo. Un problema che il centrodestra non si pone, dato che automaticamente, dopo il "sabato nero", sono stati tutti etichettati, pacifici manifestanti e black block, come la sinistra violenta.

Ecco perché Berlusconi, nonostante l'isolamento internazionale e l'accerchiamento giudiziario, nonostante un'immagine personale devastata, nonostante l'impresentabilità della Corte dei miracoli che gli sta attorno, pensa ancora di giocarsela. Incredibile, ma vero. Confida nel solito miracolo: un nome nuovo a un partito nato vecchio, tanti slogan contro giudici e giornali per rivitalizzare il suo bacino elettorale, tanta sordina sul nulla che ha fatto. Il resto verrà, ha detto chiaramente ai suoi, dalla divisione della sinistra, da Grillo e dalla memoria corta degli italiani. Non sa ancora se si ripresenterà come candidato premier ma sa che deve resistere a ogni costo. Con l'ultima fiducia ha guadagnato qualche mese e eliminato l'incubo del governo di transizione. Adesso promette posti, candidature, battaglie. Sia chiaro a tutti: Berlusconi considera l'ipotesi di elezioni anticipate nel 2012, che tutti gli osservatori considerano tuttora molto probabile, come una personale e apocalittica sconfitta. Lui vuole e "deve" arrivare al 2013. Altrimenti non passerà la mano. In questa incertezza si accavallano giochi, e scenari, più o meno probabili. Anche questo autunno passerà così, salvo colpi di scena. C'è un solo problema: si ragiona di anni, mentre i rischi per l'Italia hanno la velocità dei neutrini e siamo davvero sull'orlo del crollo, tra incontri e scontri tra i leader d'Europa. ■



■ **Sopra:**
Silvio Berlusconi,
George A. Papandreou
e David Cameron.
In basso:
Angela Merkel
con Nicolas Sarkozy.